

L'albero dei Valchera di Malvaglia (oggi Serravalle) : quando una ricerca genealogica diventa passione

Autor(en): **Valchera, Valeria**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Bollettino genealogico della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **21 (2017)**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-1047805>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

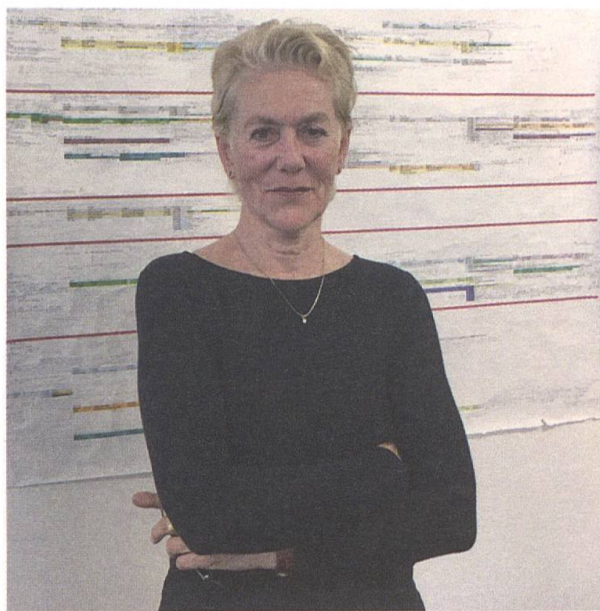
Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

L'albero dei Valchera di Malvaglia (oggi Serravalle) Quando una ricerca genealogica diventa passione

Valeria Valchera

Una sala stracolma quella della Fondazione Elisa e Titta Ratti, che sabato 8 aprile ha ascoltato la relazione di Valeria Valchera sulla sua decennale ricerca sull'allestimento dell'Albero genealogico della famiglia Valchera. Presenti praticamente divisi a metà fra soci della Società Genealogica della Svizzera Italiana (che avrebbero in seguito partecipato all'Assemblea generale ordinaria della SGSI) e Malvagliesi, con in prima fila i rappresentanti delle varie famiglie Valchera di Malvaglia. Parlando con entusiasmo della sua ricerca, Valeria Valchera ha elencato fatti, dati e soprattutto nomi, cercando di contestualizzarli in rapporto alle realtà sociali dell'epoca.



Questa la sua relazione

È con piacere che mi trovo qui nella sede della Fondazione Elisa e Titta Ratti (...dove qualche tempo fa, proprio in questi locali, ho frequentato l'asilo!) per parlare della mia ricerca sui Valchera.



Si tratta della mia prima ricerca, dunque con modestia ve ne voglio parlare. Per prima cosa vorrei segnalare le fonti, da cui ho attinto i dati, in questi anni, per la ricerca di questo albero genealogico dei Valchera: Professor Ottavio Lurati, Don Giuseppe Gallizia, Archivio dei mormoni, Parrocchia di Malvaglia, Archivio cantonale di Bellinzona, due libri su Malvaglia intitolati *Una Comunità alpina riflessa nel computo delle anime (1608-1837)* e *Una Comunità alpina nel riflesso dei suoi statuti (1755)*.¹ Poi Adriano Rodesino, autore di un suo albero genealogico dei Valchera, realizzato con un programma computerizzato, i cui dati mi hanno permesso di fare un confronto con i miei e mi sono stati anche loro di grande aiuto.

¹ ELISABETH ROSSETTI-WIGET, UMBERTO FELICINO CAVARGNA, GIUSEPPE PLINIO ROSSETTI, *Malvaglia - Una Comunità alpina nel riflesso dei suoi statuti (1755)*, Malvaglia, 2007. Id., *Malvaglia - Una comunità alpina nel computo delle anime (1608-1837)*, Malvaglia, 2008.

Tutto è cominciato tanti anni fa. A Zurigo, dove abitiamo tuttora, ha suonato alla nostra porta il commendatore Florindo Valchera di Pesaro, originario della città di Maiolati Spontini, provincia di Ancona (Marche). Cercava informazioni su un suo antenato del 1530, che non sapeva dove fosse andato, e che riteneva fosse un capitano di ventura che combatteva per Carlo V. Non sanno se sia andato in Svizzera o in Spagna. Da quel momento ho cominciato a pensare alla ricerca sui Valchera.

L'aiuto maggiore è stato di poter disporre visivamente su un programma computerizzato i dati dell'Archivio cantonale.

All'inizio pensavo di mettere insieme solo i dati degli antenati di mio marito, invece mi sono trovata confrontata ai cinque rami dei Valchera, e cioè tutti i Valchera di Malvaglia! I primi di questi dati li ho raccolti in Parrocchia nel 2004. Ero alle prime armi e in un locale attiguo (sempre in Parrocchia) c'era Don Gallizia, che appena trovava un appunto sui Valchera veniva a mostrarmelo e a incoraggiarmi.

TABELLA DELLA POPOLAZIONE del Comune di Malvaglia

Cognome di famiglia	NOME DI BATTESIMO	COGNOME E NOME DEI GENITORI	EPOCA della nascita			EPOCA del matrimonio	EPOCA della morte
			Giorno	Mese	Anno		
Valchera	Gianni	di Jac. e Caterina	04	Agosto	1719		
Valchera	Apollonia	"	14	Aprile	1717		
Valchera	Giacomo	"	19	Sette	1745		
Valchera	Maria Caterina	"	22	"	1760		
Valchera	Gianni	"	20	Agosto	1798		
Valchera	Giuseppe	"	10	Giugno	1808		
Valchera	Antonina	"	08	Sette	1809		
Valchera	Giuseppe	"	01	Sette	1819		
Valchera	Jacoba	"	07	Sette	1820		
Valchera	Martino	"	20	Giugno	1820		
Valchera	Caterina	"	08	Sette	1820		
Valchera	Maria	"	11	Sette	1821		

Riproduzione di una pagina del *Ruolo della popolazione* di Malvaglia.

Poi mi è stato consigliato di andare dai mormoni, la cui Chiesa esorta i fedeli a ricercare le proprie origini famigliari. A Salt Lake City (nello

Stato dello Utah) i mormoni dispongono della più grande Biblioteca genealogica del mondo, con Agenzie sparse ovunque. E così a Zurigo (dove c'è un loro bunker) ho potuto a guardarmi cinque microfilm comprendenti i Valchera e mi sono trascritti (durante quattro anni) tutte le informazioni sugli antenati Valchera.

Questi microfilm sono le immagini dei Registri filmati nelle diverse Parrocchie.

Ho così avuto la possibilità di visionare le foto degli atti, contenute in questi microfilm a partire dal 1698 fino al 1891. Ho cercato di dare un ordine a tutte queste informazioni ma, a un certo punto, non sapevo più come proseguire. L'aiuto maggiore è stato di poter disporre visivamente su un programma computerizzato i dati dell'Archivio cantonale. Da qui sono poi partita con più entusiasmo ad aggiungere i dati antichi dei mormoni. Questa è un po' la storia del mio inizio di albero genealogico.



La Chiesa parrocchiale di San Martino. Foto Ufficio dei beni culturali, Bellinzona.

Nomi e soprannomi

Passiamo ora ai nomi ricorrenti a Malvaglia. In generale, in quel periodo c'erano: Martino (vescovo di Tours) e patrono della nostra Chiesa Parrocchiale, Antonio Abate patrono dell'Oratorio alle Ronge, Giacomo il Maggiore, patrono Oratorio di Madra, Bartolomeo patrono Oratorio di Anzano. Poi Pietro, Domenico, Caterina, Margherita e Guglielmo (con origini germaniche, naturalmente da Wilhelm).

Particolarità a Malvaglia – e non solo – c'erano (e continuano a esserci) i soprannomi. Iniziamo con Valchera detto Portas, Valchera detto Isibio, Valchera detto Lia. Eccone alcuni altri:

Baggi detto Taglia, Baggi detto Gamba, Baggi detto il Croarone, Baggi detto il Biotto, Ferriroli detto Campanile, Giuseppe detto Giavano, Salla detto Vento, Blotto detto Oncello, Della Ganna detto Ratto, Baggetti detto il Gianda, Scossa detto Romano e diversi altri. Molti di questi soprannomi hanno creato dei cognomi doppi. Fra questi anche il mio cognome da ragazza originato da Giudice detto Ambrosetto divenuto poi Ambrosetti-Giudici.

*I Valcheira erano
gli addetti alla gualchiera,
tipo di pesta mossa
da una corrente d'acqua,
che batteva la lana, il
lino e la canapa, fino a
trasformarli in feltro.*

Nel 1608 il fatto di avere due curati (uno della porzione superiore e uno della porzione inferiore) che si sono occupati del computo delle anime ha inevitabilmente comportato tante differenze nelle trascrizioni in

Ambrosetti-Giudici, detti i CIANI

Vi sono soprannomi la cui origine appare evidente (ad esempio il Biotto oppure il Rosso) per altri invece no. È il caso dei CIANI, la cui storia (riportata attraverso testimonianze orali sopravvissute nel corso dei secoli) è piuttosto interessante, affascinante e allo stesso tempo misteriosa. Si presume che l'anno sia il 1822 e a Malvaglia le trattande comunali venivano discusse in piazza, alla presenza della popolazione. Nella circostanza si trattava di decidere se riconoscere o meno ai fratelli Ciani, appartenenti a una famiglia benestante milanese ma di origini ticinesi, la cittadinanza svizzera. In cambio della stessa Giacomo e Filippo Ciani (costretti all'esilio per motivi politici) avrebbero finanziato la costruzione di una strada di collegamento fra la parte bassa e quella alta del paese, oppure regalato alla comunità locale una pesa pubblica. Si racconta di una votazione per alzata di mano dove solo uno dei presenti, presumibilmente Giacomo Antonio Luigi Ambrosetti-Giudici (nato nel 1777), votò a favore. Da allora questo liberale malvagliese, al quale i due esuli politici in segno di riconoscimento regalarono un cappello, venne indicato come *ul Ciani*, soprannome con il quale ancora oggi vengono chiamati i discendenti della sua famiglia. P.S. Dopo il rifiuto di Malvaglia, i fratelli Giacomo e Filippo Ciani chiesero e ottennero il passaporto svizzero nell'aprile del 1823² durante un loro soggiorno a Ginevra, con indicato Leontica quale luogo di appartenenza, come per il bisnonno Carlo. I Ciani si stabilirono poi a Lugano, città che impreziosirono regalando il Parco e la Villa che ancora oggi portano il loro nome. Si impegnarono anche in politica occupando importanti cariche sia a livello cantonale (Gran consiglio e Consiglio di Stato) che federale (Dieta e Consiglio nazionale).

² MASSIMILIANO FERRI, *Leontica, Milano, Lugano: passioni politiche e strategie socioeconomiche*, in *I Ciani. Mito e realtà*, a cura dell'Archivio storico Città di Lugano, Lugano 2017, pp. 48-49.

Parrocchia per quanto riguarda i nomi, i giorni, i mesi e anche gli anni. Da qui l'importanza di poter avere più fonti da consultare. Parlando del computo delle anime del 1608, cito un paio di cose che mi sembrano interessanti: nel 1608 si contavano 1178 anime in 258 fuochi. Risultavano poche persone sopra i 65 anni, l'età delle donne era alta, tra i 40 e 48 anni e fra queste 17 hanno dato alla luce il loro ultimo figlio vivo a questa età (...senza cure ormonali!).

Le due porzioni

L'arcivescovo Federico Borromeo arrivato in visita pastorale a Malvaglia nel 1608, trovò una popolazione cresciuta enormemente, tanto da costituire il secondo comune per importanza del cantone. Federico Borromeo decise così di dividere la comunità in due all'altezza del fiume Orino creando due case parrocchiali, entrambe vicine alla chiesa battesimale di San Martino nella porzione inferiore. La chiesa di Sant' Antonio, nella porzione superiore, era per contro citata come oratorio.

GIUSEPPE PLINIO ROSSETTI, Biasca. *Una comunità alpina nella memoria di una famiglia (1292 – 1992)*, Biasca 2013.

C'era già il medico Giovanni Domenghino alla Ganna e altri profili professionali: Antonio il vasaro produceva pentole e vasellame in pietra ollare, Martino Rossino faceva il sarto (lana, lino e canapa), Martino Ciosso (*cadciöch*) il *farei* (ferramenta).

Il Sacramento del battesimo veniva celebrato il giorno stesso della nascita, ma molte volte trascritto dopo. A 16 anni si diventava maggiorenti, sia sul piano religioso che su quello civile. Si riceveva la Comunione tra i 15 e 16 anni. I nomi più ricorrenti di questo albero genealogico dei Valchera (che include attualmente 527 persone, compresa l'ultima arrivata Celestina di 6 mesi) sono in generale Giovanni. Come ad esempio i capostipiti Giovanni Pedretto detto Valcheira e il fratello Carlo Giulio. Poi vengono gli altri discendenti: Giò Antonio, Giò Giacomo, Giò Martino e Giò Battista.

A questo momento citerei anche le famiglie consanguinee documentate, che sono: Pedretto (naturalmente), Ferrairola, Abbondio e Canzale. Davanti al nome Martino (il più ricorrente) c'è praticamente sempre un Giò (Giovanni)... segue Antonio però quasi sempre in forma di doppio nome cioè: Giò Antonio, Giacomo Antonio, Carlo Antonio, Paolo Antonio Luigi, Pietro Antonio, Angelo Antonio, Giuseppe Antonio e poi direi Giuseppe, come prossimo nome.

Partiamo dunque dal cognome Valchera, o meglio da dove trae origine, dal significato.

Secondo il Professor Ottavio Lurati, Valchera deriva da gualchiera – voce dal dominio dei Longobardi (568 d.C.) – che in documenti antichi è indicato anche come Valkaira e dai Longobardi proviene anche tutta la nobiltà ticinese di quel tempo: ad esempio i Da Torre e i Da Giornico. Il cognome Valchera l'ho trovato la prima volta nel 1654: era scritto Valcheira.



Gualchiera.

I Valcheira erano gli addetti alla gualchiera, tipo di pesta mossa da una corrente d'acqua, che batteva la lana, il lino e la canapa, fino a trasformarli in feltro. A questo proposito ho portato una fotografia di Ely Riva che ritrae una gualchiera del 1674, custodita presso il Mulino Erbeta di Arbedo. Una fotografia che mi ero procurata per un mio compleanno anni fa, senza sapere cosa fosse esattamente.

Le origini del casato Valchera

Vediamo ora da dove viene la famiglia Valchera e cioè gli antenati Valchera. Nel 1654 troviamo il primo Giovanni Pedretto, detto Valcheira, figlio di Giò. Dunque c'era ancora un altro Giovanni, capostipite: probabile anno di nascita 1630. Il Giovanni Pedretto (cognome derivato dal diminutivo di persona

Pedro-Pietro) lavorava alla gualchiera, come già abbiamo spiegato prima.

Per questo nel *Computo delle anime* del 1608, dal libro su Malvaglia, troviamo solo famiglie con il cognome Pedretto, in totale cinque, abitanti nel loco di Monte Creguo e Pristinaro. Invece nella tabella della popolazione del Comune di Malvaglia nel 1837, troviamo nove famiglie Valchera e una sola famiglia Pedretti.

I Valchera sono emigrati un po' dappertutto: in Italia, Francia, Inghilterra, ma anche in America, in Brasile, Argentina e Australia.

Tra le famiglie Valchera c'era anche il cognome Valchera Portas (come detto prima). Si trattava di quelle famiglie il cui capofamiglia lavorava come facchino o portatore di pesi, la maggior parte delle volte emigranti a Milano o a Torino.

Ritorniamo sulle specificità inerenti a questo albero parlando del matrimonio: molte volte per i nostri vallerani era una necessità. In sette casi si sono risposati subito dopo la morte della moglie. Eccone un esempio: la moglie di Paolo Antonio Luigi, Caterina Cavargna, muore il 20 marzo 1847. Il nuovo matrimonio con Maria Giudice Ambrosetti avviene il 12 aprile 1847, vale a dire 23 giorni dopo! Come molte giovani mogli (tra i 28 e i 35 anni in questo albero) anche Caterina muore di parto. Maria Giudice Ambrosetti muore a sua volta il 21 ottobre 1848 e il nuovo matrimonio con Giuditta Bozzini si terrà il 5 novembre 1848, anche qui solo 15 giorni dopo e per

necessità, perché c'erano ben quattordici figli da accudire!

Ci sono state anche diverse morti accidentali documentate. Tre cadute da un burrone. Una di queste ha coinvolto due fratelli del ramo di Giovanni Giacomo: Paolo-Antonio-Luigi e Giacomo-Antonio-Luigi, entrambi morti nel 1813, sull'alpe Pulgabi. Una quarta morte accidentale, quella di Pietro Valchera (detto Isibio), nella frazione di Prastinei il 5 luglio 1844, all'età di circa 25 anni, è dovuta invece a un incendio: «È bruciato vivo», si legge nei documenti.

Circa la necessità di poter disporre di più fonti, ecco due casi problematici, o comunque non facili da risolvere. Il primo riguarda Pietro Giacomo Filippo, nato nel 1817. Nello *Stato delle anime* del 1837 era citato come figlio di genitori differenti.

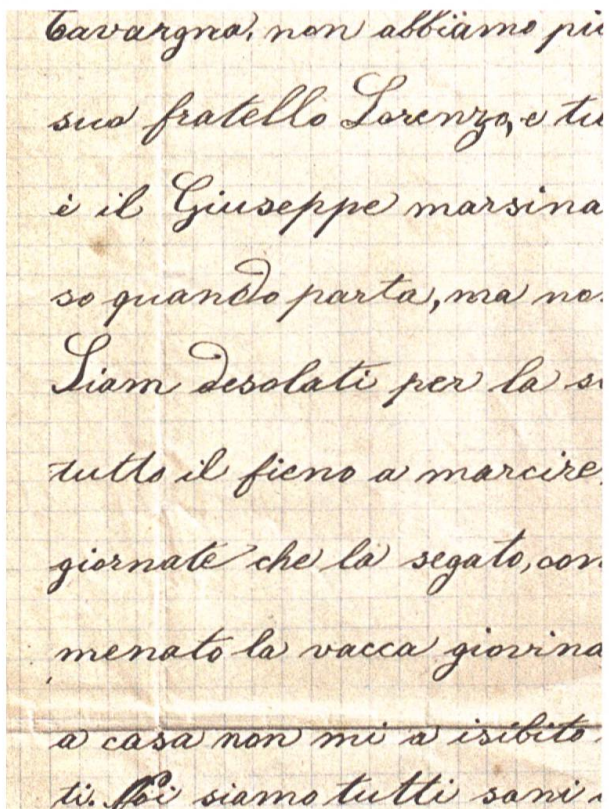
In Parrocchia viene dato come figlio di Giuseppe Valchera e Maria Bontosi, mentre nel *Registro dei battesimi* viene iscritto come figlio di Giuseppe e Caterina Dova. Consultando l'Archivio cantonale ho poi scoperto che si trattava di due persone ben distinte: uno è Giacomo (nel ramo di mio marito) e l'altro è Pietro (nel ramo del capostipite Battista), tutti e due nati nel 1817, ma con giorno e data differenti.

Come secondo caso cito Carlo Valchera nato nel 1788. Nello *Stato delle anime* del 1837 viene citato come figlio di Martino e Cristina Canzali, mentre nel *Registro dei battesimi* (1741-1799) figura invece come figlio di Martino e Santina Canzali.

Avendomi notato (dai dati dei mormoni) anche il compare e la comadre del battesimo ho potuto scoprire che Carlo era figlio di Santina Canzali, essendo la comadre Cristina Canzali. Di questi casi ce ne sono diversi. Continuando il discorso sui preti ci sono stati due

sacerdoti, proprio nel ramo di mio marito, Don Gioacchino nato nel 1853 e Luigi Giacomo del 1856, entrambi figli di Giuseppe Valchera (figlio di Giuseppe) e di Maria Scossa Romano. Luigi Giacomo è stato compagno di studi di Papa Ratti, cioè Pio XI.

Un episodio molto particolare – e allo stesso tempo sintomatico – circa le piacevoli sorprese che si possono avere nel corso di una ricerca nel campo della genealogia, mi è successo qualche anno fa a Zurigo. Volevo regalare una bella pianta verde da appartamento che non potevamo più tenere, così ho fatto il giro dei negozi e *boutique* del quartiere mostrandone la foto. A 200 m da casa sono entrata in un negozio di articoli sanitari con grandi vetrate: la mia sorpresa è stata grande quando la signora che mi stava davanti mi ha detto che aveva come nonna una Valchera di Malvaglia: Vittoria, nata il 6 febbraio 1860 e sposata con Giacomo Poma nel 1878 a Milano. Una storia che ha dell'incredibile!



Caravagna, non abbiamo più
suo fratello Lorenzo, e tu
è il Giuseppe marsina
so quando parta, ma no.
Siam Desolati per la s
tutto il fieno a marcire.
giornate che la segato, cor
menato la vacca giovina
a casa non mi a isibito.
ti. Poi siamo tutti sani

Lettera di Ernesta Caterina al marito Barnaba Faustino Valchera.

Il fascino di una ricerca genealogica sta anche nella lettura dei documenti, che permette di capire come vivevano i nostri avi, con tutte le difficoltà e le miserie legate al loro tempo. Al proposito menziono tre lettere che testimoniano questo vissuto: una di Luigi (12 anni, mandato a lavorare a Torino), la seconda di Ernesta Caterina Dandrea (rimasta a casa), la terza di suo marito Barnaba Faustino – anche da Torino – e cioè i nonni di mio marito.

«[...] Siam desolati per la stagione, piove sempre e per questo abbiamo tutto il fieno a marcire. E stato il mio fratello in due giornate che la segato, con noi appresso. Alla fiera di Giornico o menato la vacca giovina per cambiarla, ma lo ancora menata a casa non mi a isibito niente, perché li trovava tutti i mancamenti. Noi siamo tutti sani come vuoi dite, genti e bestie. [...]»

Così scriveva nel giugno del 1883 Ernesta Caterina nata Dandrea (1861-1945) al marito Barnaba Faustino Valchera (1863-1905) emigrato a Torino. Una lettera ricca di informazioni su persone e fatti del paese, scritta "Con le mani ma di più col cuore", che riporta anche i saluti del Parroco.

Rimaniamo all'emigrazione, una realtà molto presente nella popolazione bleniese in generale e malvagliese in particolare. I Valchera sono emigrati un po' dappertutto: in Italia, Francia, Inghilterra, ma anche in America, in Brasile, Argentina e Australia.

Ad esempio sul sito <http://www.libertyelli-sfoundation.org/> ho potuto trovare un Giuseppe Valchera emigrato in America, figlio di Giuseppe e Clementa Abbate, nato il 7 ottobre 1877 e partito per l'America nel 1923. E anche Valchera Emma e Alice, figlie di Alessio Valchera e Maria Elena, residenti a Londra: sono pure partite nel 1951 per l'America. Tra l'altro i genitori Alessio e Maria Elena Valchera (quest'ultima sorella del nonno di mio marito), secondo i dati di cui ero in possesso hanno avuto una sola figlia, Alice, appunto. Invece secondo il sito <https://www.myheritage.it> ne hanno avuto ben

nove. In questo contesto vengono pure specificati i relativi discendenti, ben dieci, che non sono ancora riuscita a catalogare.



Ernesta Caterina Dandrea in Valchera e Barnaba Faustino Valchera.

Durante questa ricerca mi è capitato di imbattermi in due notizie che non riguardavano i Valchera ma che mi hanno colpito.

La prima nel 1813: un certo Tadeo (con tanto di cognome) decapitato in Cevio, capoluogo del Distretto di Valle Maggia.

La seconda riguarda un caso di incesto documentato (che non appartiene a questa famiglia) e che ho letto nei dati dei mormoni. È datato 1841 e cita un certo Pietro (anche qui con tanto di cognome) figlio adulterino e incestuoso (come riportato dalla confessione spontanea del padre) e scritta sul registro della Parrocchia dal sacerdote di turno.

I Valchera italiani

Ho anche saputo da pochi giorni di due Valchera adottati, che in realtà erano figli di un nobile italiano. In quel periodo (inizio 1900) adottare figli avuti dalla compagna prima del matrimonio era una cosa sicuramente eccezionale: uno straordinario atto d'amore da parte del futuro marito!

I Valchera italiani

Stando alle ricerche iniziate dal commendatore Florindo di Pesaro e poi continuate dall'avvocato di Frosinone Manlio (che ha ricostruito l'Albero dei Valchera) il primo Valchera "italiano" rinvenuto nei registri della Parrocchia di Santo Stefano di Maiolati è Pierandrea, nato molto probabilmente a Malvaglia nel 1598 e deceduto nel 1670. Si presume che Pierandrea Valchera si sia arruolato nelle truppe di mercenari (i famosi lanzichenecchi?) che, reclutati nelle alpi svizzere, invasero l'Italia a più riprese. Pierandrea rimase ferito nella battaglia di Cupramontana, dove venne curato e assistito da tal Donna Olimpia, che in seguito sposò e dalla quale ebbe undici figli. Si stabilì poi a Maiolati Spontini e con i propri considerevoli "risparmi" acquistò dodici terre nella contrada che ancora oggi reca il nome di Passo Valchera.

Dopo queste informazioni particolari (e molto toccanti) cui mi sono trovata confrontata durante la mia ricerca ritorno a parlarvi dell'albero dei Valchera, ma non di quello cresciuto sul territorio di Malvaglia. È in effetti con piacere che, un mese fa, siamo andati a trovare a Frosinone – nel Lazio – i discendenti di un possibile ramo dei Valchera. Da subito è emersa un'importante differenza sociale fra i "nostri" Valchera (di origine umile, contadini di montagna) e quelli del ramo italiano: quella dei Valchera è da sempre una famiglia "che conta" a Frosinone.



L'albero dei Valchera italiani elaborato dall'avv. Manlio Valchera di Frosinone.

Ho anche saputo da pochi giorni di due Valchera adottati, che in realtà erano figli di un nobile italiano.

Manlio, di cui siamo stati ospiti, è un avvocato. Naturalmente è parente di Florindo (il commendatore venuto a Zurigo e di cui ho parlato all'inizio di questa mia relazione): tutti originari di Maiolati-Spontini, nelle Marche. Manlio Valchera ha un figlio magistrato e un altro ingegnere e con il padre pure avvocato. Il nonno Luigi, al quale è stata dedicata una piazza a Frosinone, era sindaco, politico e filosofo. Di questo ramo dei Valchera è stato pure creato un albero genealogico da parte di Manlio, con nomi ricorrenti inizialmente uguali ai nostri: Giovanni, (Giò) in aggiunta a Antonio, Pietro, Paolo e Angelo.

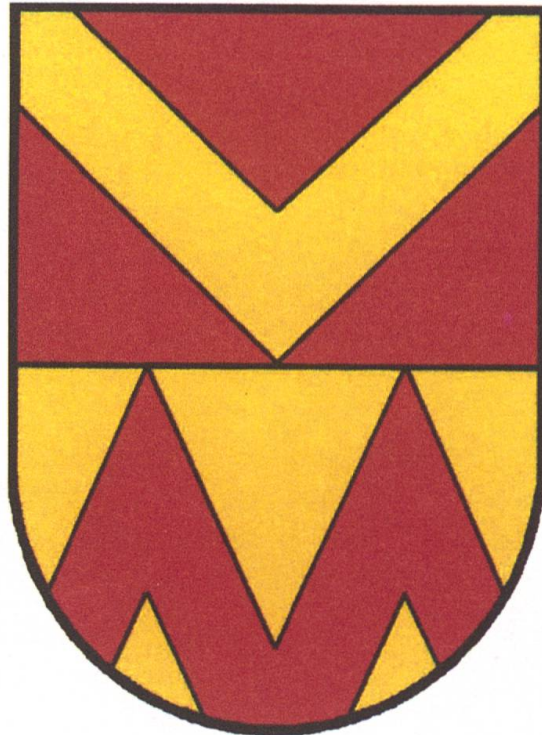
In un manoscritto del '700 risulta pure uno stemma di famiglia che contiene un'aquila, come in quello di Malvaglia, tre montagne: forse un riferimento alle montagne svizzere? ...E anche un grande sole: la Valle del sole?

Dopo aver osservato la mia ricerca, anche in Italia sono ora convinti nel condividere – ad esempio – origine e significato del cognome da qualcuna, come detto all'inizio. Vedremo di trovare dei dati sicuri. Anche perché da entrambe le parti mancano due possibili generazioni. Sembra però che si possano trovare dati nei vari rogiti, dal notaio di turno in quel periodo.



Stemma dei Valchera italiani

VALCHERA



Stemma dei Valchera di Malvaglia

Gli alberi genealogici dei tralci Valchera sono stampati sui manifesti allegati.